



Sondaggio sulle modalità didattiche in uso presso l'Università degli studi di Pavia
Analisi preliminare

Dipartimento di Studi umanistici

rilevazione a cura di Matteo Morandi

Partecipazione al sondaggio

Raggiunti da una lettera in data 14 dicembre 2022 e richiamati il 9 gennaio 2023, hanno risposto al questionario **47 docenti** su 88, pari al 53% del totale.

Nello specifico, si è trattato di

9 professori ordinari su 20, ovvero il 45% degli aventi diritto

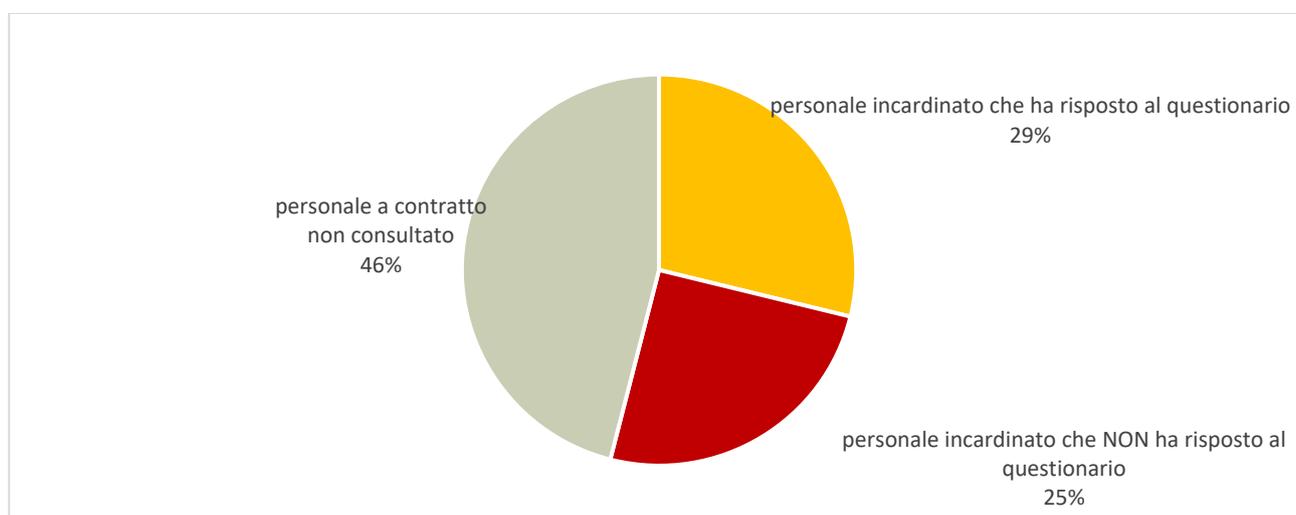
21 professori associati su 40, ovvero il 52% degli aventi diritto

1 ricercatore a tempo indeterminato su 2, ovvero il 50% degli aventi diritto

16 ricercatori a tempo determinato su 26, ovvero il 61% degli aventi diritto.

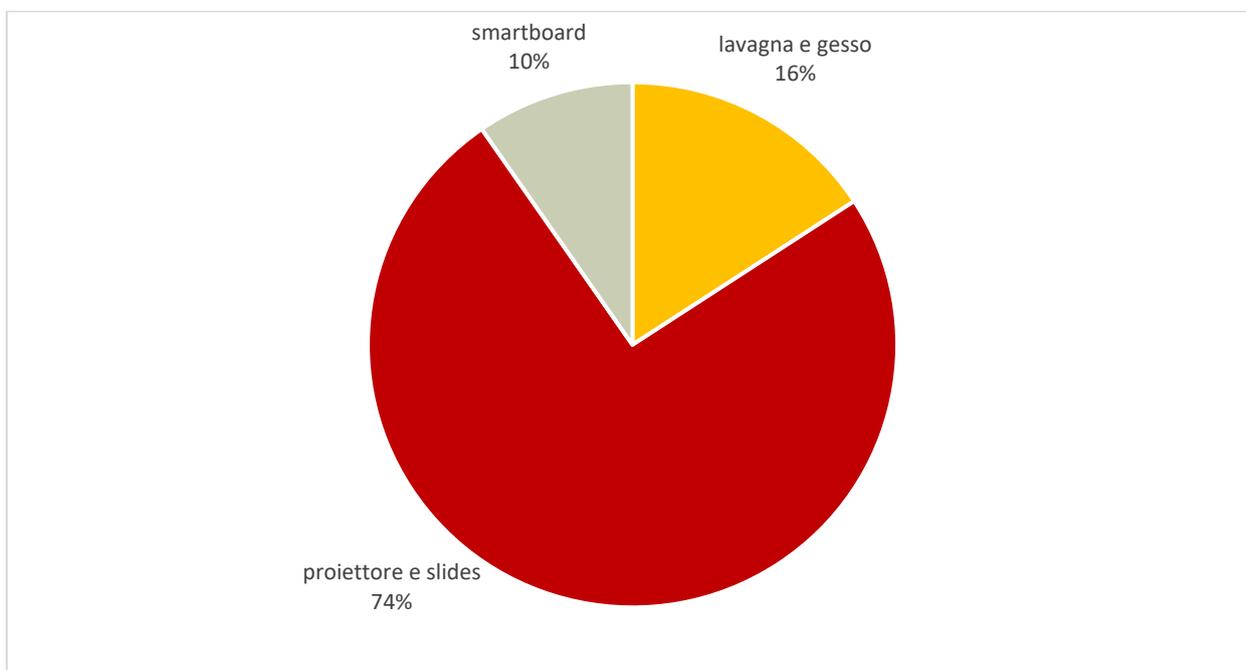
Gli stessi hanno fornito informazioni su **114 insegnamenti o parti di essi**. Ciascun docente poteva riferirsi a non più di 3 insegnamenti.

Non sono stati coinvolti, invece, nel sondaggio i professori a contratto, attualmente in numero di 75 per un totale di 91 insegnamenti o parti di essi.



Supporto prevalentemente usato a lezione

I rispondenti hanno dichiarato di utilizzare prevalentemente nei propri corsi lavagna e gesso in 18 casi (10 corsi LT e 8 corsi LM), pari al 16% del totale proiettore e slides in 85 casi (48 corsi LT e 37 corsi LM), pari al 74% del totale smartboard in 11 casi (7 corsi LT e 4 corsi LM), pari al 10% del totale.



Modalità didattiche

I rispondenti hanno dichiarato di utilizzare nei propri corsi le seguenti metodologie:

didattica a piccoli gruppi in 31 casi (9 corsi LT e 22 corsi LM), pari al 27% del totale

flipped classroom in 26 casi (6 corsi LT e 20 corsi LM), pari al 23% del totale

[flipped classroom = lo studente studia prima delle lezioni sul materiale didattico (video, slides, podcasts, libri...) indicato dal docente e la lezione è utilizzata per discutere gli argomenti studiati attraverso attività di gruppo, dibattiti, laboratori, ecc.]

didattica case based in 25 casi (8 corsi LT e 17 corsi LM), pari al 22% del totale

[didattica case based = strategie che fanno esplicito riferimento allo studio di caso in cui l'attività richiede d'identificare una soluzione tramite discussione di gruppo]

didattica problem based in 15 casi (3 corsi LT e 12 corsi LM), pari al 13% del totale

[didattica problem based = dove la definizione della soluzione a un problema non solo richiede la pratica cooperativa, la discussione e la condivisione della conoscenza all'interno dei gruppi, ma anche un'ulteriore ricerca (bibliografica) per poter elaborare una soluzione a un problema]

didattica conversazionale in 47 casi (23 corsi LT e 24 corsi LM), pari al 41% del totale

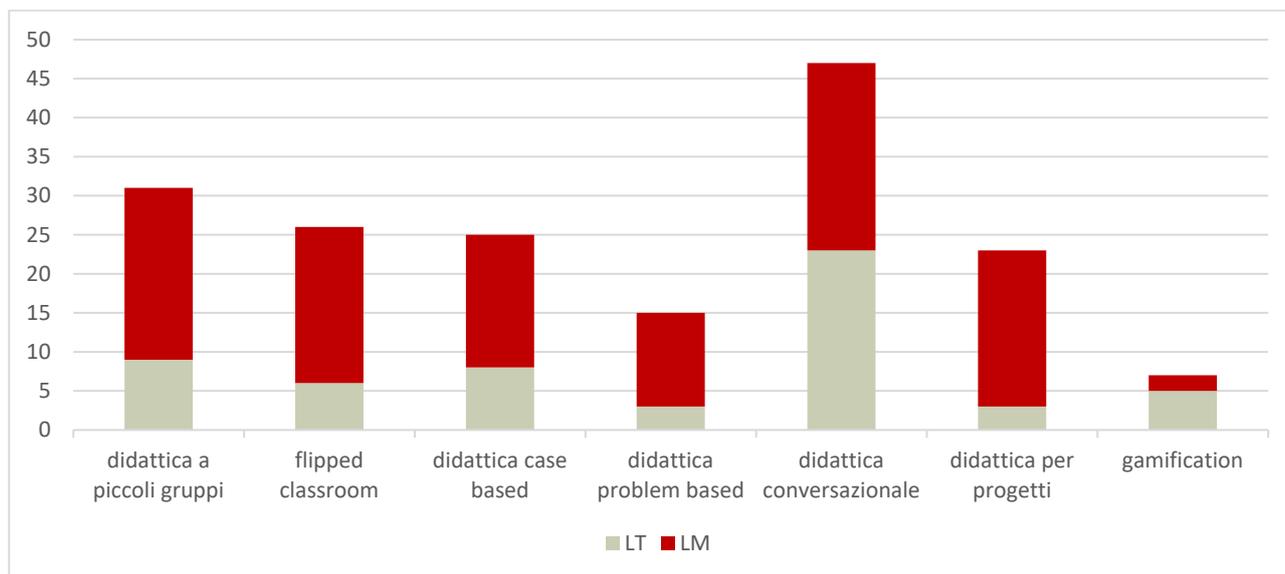
[didattica conversazionale = pratiche che si realizzano grazie a un dibattito attorno a uno stimolo offerto (es. disputa, Mock Trial), dove ciascuno interviene facendo uso di conoscenze trasversali, integrando, ampliando, argomentando quanto è già stato detto da altri o il proprio punto di vista]

didattica per progetti in 23 casi (3 corsi LT e 20 corsi LM), pari al 20% del totale

[didattica per progetti = pratiche che richiedono, oltre all'attività di gruppo e alla condivisione delle conoscenze, una progettazione e la consegna di un prodotto finito]

gamification in 7 casi (5 corsi LT e 2 corsi LM), pari al 6% del totale

[gamification = utilizzo di situazioni ludiche o ludiformi per motivare l'azione degli studenti e promuovere l'apprendimento]



I dati andrebbero meglio verificati. L'impressione è, infatti, quella che siano state date talora interpretazioni estensive delle modalità sopra elencate, rispetto a quella che viene generalmente ritenuta la definizione 'canonica' delle stesse. Del resto, sarebbe da chiedersi, come qualche docente fa rispondendo al questionario (si veda *infra* il punto *Aspettative future*), fino a che punto pratiche quali la didattica conversazionale o a piccoli gruppi possano dirsi, specie in università, 'innovative', vale a dire all'avanguardia rispetto al modello organizzativo e didattico tradizionale (si pensi all'esperienza seminariale, che ha caratterizzato, dall'Ottocento almeno in Italia, soprattutto prima dell'avvento delle iscrizioni di massa, un certo modo di fare lezione in accademia). O ancora, se la didattica *case* o *problem based* non appartenga in sé alla tradizione di alcune discipline, anche di questo stesso Dipartimento (la filosofia, ad esempio).

In ogni caso, sollecitati in merito ad eventuali altre "metodologie innovative", i docenti hanno affermato di avvalersi di hardware e software specifici, ma anche

- di vocabolari
- di materiali audiovisivi (anche autoprodotti)
- di visite guidate a musei e siti di scavo ("pratica non innovativa ma fondamentale", specifica un rispondente)
- di lezioni itineranti (anche tramite viaggi di studio)
- di dibattiti e discussioni intorno alle fonti
- di presentazioni e saggi degli studenti.

Ciò conferma la necessità di una riflessione a monte sul concetto di **didattica innovativa in università** (altro sarebbe nei gradi preuniversitari, per la particolare caratteristica che essi assumono oggi nel sistema scolastico nazionale, anche in relazione all'età dei discenti).

Infine, c'è chi non dimentica l'uso "tradizionale" di Kiro come *repository* per materiale didattico.

Tecnologie utilizzate (hardware e software)

I rispondenti hanno dichiarato di far uso nei propri corsi delle seguenti tecnologie:

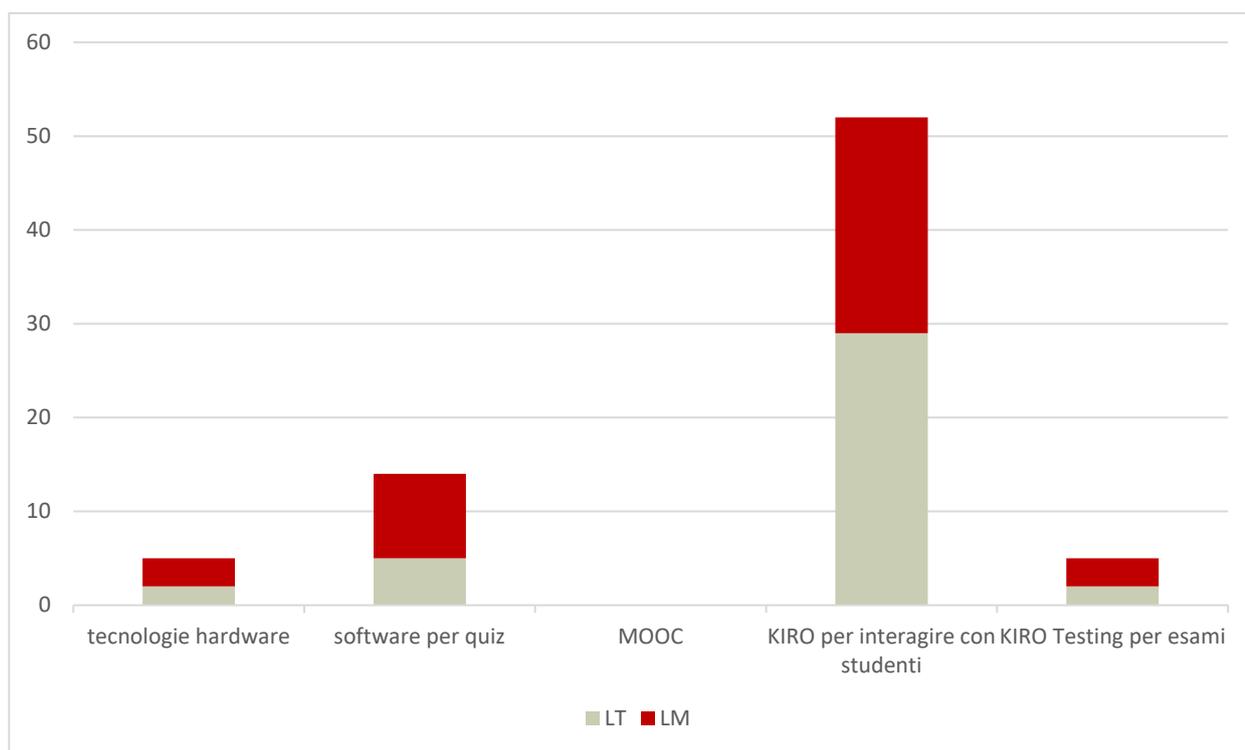
hardware di supporto alla didattica in 5 casi (2 corsi LT e 3 corsi LM), pari al 4% del totale (intendendo con ciò, però, la lavagna elettronica e il proiettore, supporti standard generalmente presenti in aula)

software per quiz in aula in 14 casi (5 corsi LT e 9 corsi LM), pari al 12% del totale

MOOC (Massive Open Online Courses) in nessun caso

Kiro per interagire con gli studenti in 52 casi (29 corsi LT e 23 corsi LM), pari al 46% del totale

Kiro Testing per esami in aula in 5 casi (2 corsi LT e 3 corsi LM), pari al 4% del totale.



Effetto della pandemia

Per 8 docenti, corrispondenti al 17% del totale, l'uso delle metodologie didattiche indicate nel questionario è derivata da esigenze correlate alla pandemia. A domanda precisa (si/no), 31 hanno risposto negativamente, 8 non hanno risposto.

Le ragioni della scelta

Chi ha scelto di rispondere alla domanda “Se possibile, motivare perché si è scelto di utilizzare una o più delle metodologie didattiche descritte nella sezione precedente” ha sottolineato

- un più ampio coinvolgimento degli studenti (occorre “rendere possibile la partecipazione e il protagonismo” degli stessi, afferma un rispondente; “il corso *ex cathedra* non consente feedback”, conferma un altro)
- una maggiore attenzione in aula
- maggiori stimoli per i discenti
- migliori risultati in termini di apprendimento, ma anche di “acquisizione delle competenze” e di “*engagement*”
- migliorate capacità di lavorare in gruppo
- una migliore interazione docente-studente
- una migliore capacità di *public speaking*
- la possibilità di co-costruire conoscenza
- approcci critici, anche in prospettiva inclusiva.

Per un rispondente, le metodologie impiegate “sono le più adatte alla materia”. Ma per la stessa ragione un altro ha notato: “Se alcune non sono adottate, il motivo è da ricercare nella natura” della disciplina trattata. E ancora: “Credo che in un corso prettamente teorico come quello da me tenuto l’uso eccessivo di supporti tecnologici possa da un lato aumentare la distanza con gli studenti e dall’altro abbassare il livello dell’apprendimento e la qualità dell’insegnamento”.

I più scettici hanno rimarcato il limitato numero di ore di ciascun corso (in genere 36), per cui “la presentazione critica di contenuti, idee, connessioni è preliminare e prioritaria a momenti di discussione, dibattito, approfondimento. Questi ultimi possono trovare spazio nel corso di LM, che è di tipo progredito e presuppone conoscenze e abilità degli studenti”. Viceversa, c’è chi ha scritto: “Il poco tempo disponibile per le lezioni richiede un lavoro preliminare degli studenti, in modo da poter sfruttare al meglio il tempo della lezione e mettere in pratica ciò che sanno. Inoltre, i test di autovalutazione che invio settimanalmente mi permettono di vedere come procede il lavoro di preparazione della classe”.

Ciò comporta un’attenzione che, stando agli esiti del questionario, dovrà mantenersi alta durante tutti i lavori della Commissione incaricata dello studio della cosiddetta ‘didattica innovativa’, affinché le **proposte** risultino sempre **calibrate sul singolo corso**, nel nome della libertà d’insegnamento, ma anche sulla base delle caratteristiche proprie del corso stesso e della relativa utenza (si veda *infra* il punto *Aspettative future*).

Riscontri

Consultati circa l’efficacia delle scelte compiute, i docenti hanno dichiarato di avvalersi del riscontro ricevuto attraverso

- il feedback degli studenti durante e dopo le lezioni (un rispondente si riferisce anche allo “sguardo” restituito in aula dagli stessi)
- questionari più strutturati
- esami di profitto
- valutazione degl’insegnamenti
- perfino “l’alto numero di tesi richieste a conclusione del corso”.

Per un rispondente “l’utilizzo dei sondaggi come Mentimeter, così come i quiz su Kiro, ha semplificato e reso possibile sondaggi estemporanei, ma è una pratica che in passato si faceva con proiettore/bigliettini. Il riscontro è immediato in questo caso e si nota una partecipazione generalizzata perché evidentemente l’uso del telefono o pc è molto più naturale e attrattivo di quello della penna”.

Ad ogni modo, un altro docente ha precisato: “L’efficacia di ogni metodo didattico adottato si è rivelata strettamente connessa alla superiore qualità della didattica in presenza rispetto a quella da remoto”.

Aspettative future

Al quesito “Cosa ci si aspetta dall’adozione di nuove metodologie didattiche?” i docenti hanno risposto, in generale, “una maggiore partecipazione degli studenti”, ovvero la possibilità d’incentivare il loro “protagonismo nei processi di apprendimento”. Qualsiasi innovazione dovrebbe, a giudizio della maggioranza dei rispondenti, stimolare il coinvolgimento “nella co-costruzione della conoscenza”, nonché la promozione di “approcci inclusivi in grado di valorizzare le specificità di ciascuno”. Anche per questo, come sopra anticipato, due si augurano che possa sempre essere garantita discrezionalità da parte dei titolari dei corsi nell’adozione di eventuali nuove metodologie, tenuto conto della disciplina insegnata e delle relative esigenze didattiche, del monte ore e dell’uditorio al quale ci si rivolge. Il loro impiego non dovrebbe di conseguenza mai essere imposto “in modo uniforme, soprattutto se non c’è stata una previa valutazione della loro efficacia”.

Alcuni hanno auspicato un miglioramento nello studio, altri si sono augurati “interventi esterni di esperti e *practitioners*”, oltre che “la gestione equa ed efficiente di grandi numeri”.

Due rispondenti hanno fatto notare la dimensione inclusiva delle videolezioni, allorché permettono agli studenti impossibilitati a frequentare di fruire ugualmente dei contenuti degl’insegnamenti. Un altro, al contrario, ha scritto: “Reputo il tentativo davvero utile qualora diversificare e rendere più ‘stimolante’ la didattica non produca un senso di alleggerimento e maggiore superficialità, ma si ponga piuttosto l’obiettivo di motivare ulteriormente lo studio”. “Mi sentirei fortemente a disagio nell’utilizzare metodologie didattiche che alimentino la frequenza da remoto e la fruizione asincrona delle lezioni”, ha replicato un terzo, temendo che le misure assunte durante l’emergenza sanitaria possano proseguire ben oltre la pandemia. “Da metodologie elettroniche ‘prefabbricate’ (tipo: lezioni standardizzate impartite online da programmi e senza docente) non mi aspetto niente”, ha concluso un quarto.

Un docente ha avvertito la complessità della questione sottintesa al sondaggio quando ha notato: “Anzitutto non comprendo bene cosa s’intenda per ‘nuove metodologie didattiche’. La didattica conversazionale e problematizzante a piccoli gruppi è una ‘nuova’ metodologia didattica? Credo che si debba aprire una discussione sulla base di un’analisi pedagogica del tema, che si debba e possa riflettere sulla qualità dell’offerta formativa anche in relazione al rapporto numerico sempre obbligato dei gruppi, che sarebbe opportuno condurre osservazioni mirate al fine di riflettere su quello che accade in aula e su quello che si vorrebbe fare. Un esame preliminare della letteratura pedagogica al riguardo sarebbe utile”.

Alla luce delle risposte, la domanda manifesta tratti di ambiguità: l’aspettativa si riferisce infatti all’adozione di *queste* specifiche metodologie didattiche (il cui tracciato non è del tutto chiaro ai rispondenti: c’è chi le identifica con modalità d’insegnamento più coinvolgenti, anche – ma non necessariamente – grazie all’impiego di risorse e strumenti digitali; chi le associa alla cosiddetta ‘didattica a distanza’; chi ne denuncia la natura standardizzata, ‘prefabbricata’, addirittura impersonale) o a *tutte* le eventuali e possibili strategie che, individuate, scelte ed sperimentate dal docente, non potrebbero che avere aspettative alte? L’esito del questionario, a seconda delle due ipotesi, cambia.

Suggerimenti per software o hardware di supporto alla didattica

Alla domanda “Ha suggerimenti per software o hardware di supporto alla didattica, non utilizzati in Ateneo, che ritiene particolarmente utili per l’apprendimento e per migliorare l’interazione con gli studenti?” uno solo ha avanzato una proposta specifica: **Poll Everywhere**, “uno strumento molto simile a Mentimeter, con il vantaggio delle funzioni aggiuntive anche nella versione gratuita”. Un altro ha risposto, esprimendo nulla più che un desiderio: “Sarebbe interessante che le domande poste dagli studenti rimanessero nel tempo e che fossero redatte per iscritto nel corso stesso della lezione (magari tramite una chat di gruppo da proiettare ogni 15 minuti)”.

Un terzo ha scritto: “Non ho suggerimenti riguardo a strumenti specifici, ma due osservazioni: 1. le smartboard sono presenti in una minoranza di aule e se gli orari di lezione prevedono aule con attrezzature diverse è molto difficile organizzare le lezioni; questo vale anche per semplici dotazioni come i ripetitori di schermo nelle aule più grandi; 2. il tempo di apprendimento per poter utilizzare in modo appropriato strumenti che servono esclusivamente alla didattica rappresenta un tempo aggiuntivo, così come lo è la sistematizzazione di alcune pratiche in aula, che non è né misurato né considerato nella programmazione didattica”.

Un quarto ha ricordato che “Kiro contiene piattaforme ancora solo in parte esplorate, che si suggerisce ai colleghi di prendere in considerazione”.

Infine, un quinto e ultimo commento ha invitato a “migliorare la qualità di proiettori e pannelli per la proiezione nelle aule del palazzo centrale”, nonché a “mettere a disposizione delle risorse per *teaching assistants* che coadiuvino i docenti nelle attività laboratoriali connesse all’insegnamento”.

Considerazioni finali

L'esito del sondaggio suggerisce, dall'osservatorio particolare del Dipartimento di Studi umanistici, alcune riflessioni che qui provo a riassumere:

- la questione espressa dal questionario va problematizzata; in primo luogo occorre intendersi sul concetto di 'nuove' metodologie didattiche, il che può essere fatto soltanto mediante occasioni di riflessione e discussione intorno alle stesse, che ne ricostruiscano, oltre alle potenzialità didattiche, anche la genealogia, le radici teoriche, gli orizzonti pedagogici e valoriali;
- fino a che punto si è riflettuto sul contesto di riferimento, ovvero si è tenuto conto della natura della didattica universitaria e delle specifiche esigenze dei diversi corsi di laurea? quanto ci si è interrogati sulla peculiarità di ogni disciplina?
- quanto sulle variabili di volta in volta in gioco e, dunque, sul rapporto numerico docente-studenti, sulla dimensione dei gruppi, sugli spazi e i tempi a disposizione, aspetti determinanti per la qualità della didattica?
- di quali supporti, in termini di attrezzature, locali e personale, si dispone attualmente e si prevede si possa disporre in futuro?
- qual è l'opinione degli studenti in merito?

Sono temi che la varietà delle risposte ha messo in luce e che solo un progetto condiviso e partecipato, in vista dell'elaborazione di un possibile 'modello pavese', potrà consentire.

Pavia, 24 gennaio 2023